

CreaImpresa

Associazione per la diffusione della Cultura d'Impresa

“Incontri nazionali del Gran Sasso d'Italia”

Economia ed Etica Appuntamento annuale

L'Aquila e Gran Sasso - giovedì 8 e Venerdì 9 settembre 2005.

I[^] edizione

Sintesi dell'intervento del Gen. CA Giuseppe Richero al convegno 2005 di *CreaImpresa*

Richiamate le esperienze professionali maturate nell'Arma dei Carabinieri (1948-87, in diversificati incarichi di comando e di Stato Maggiore), quale Segretario Generale del CESIS (Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza: 1987-91), quindi Consigliere della Corte dei conti con funzioni prima giurisdizionali (1991-95) e poi di controllo (1996-2001), l'ufficiale tratta, in particolare, gli argomenti sotto riepilogati.

1. Economia e rapporti con l'Etica

L'economia è innanzitutto una scienza *pura* che studia le leggi relative alla creazione ed amministrazione dei beni e servizi, pubblici e privati. In tale veste ricerca verità certe, dimostrabili e di valore universale, ponendosi in posizione di totale neutralità verso concetti di bene o di male che riguardano la sfera di competenza dell'etica.

L'economia è però anche una scienza *applicata* che studia le attività dell'uomo per la produzione, la distribuzione ed il consumo della ricchezza, venendo così comunemente qualificata come *economia politica*. Interessata questa alle leggi regolatrici della vita e della natura, non può ignorare le sfere della morale, delle religioni, delle scienze umanitarie, e via elencando.

Per assicurare nelle comunità una civile convivenza ed un armonioso progresso, sono necessarie precise regole di comportamento che spetta al Potere politico ricercare, formulare, imporre e far rispettare.

2. Il primato della Politica

Le persone fisiche o giuridiche, i gruppi organizzati o di fatto sono tutti portatori di interessi particolari che cercano di realizzare, al meglio e nel tempo più breve possibile, anche a danno di altri. E' la Politica in senso lato che deve interpretare le esigenze delle singole persone o gruppi, valutarle in comparazione fra loro e ricercare le soluzioni più idonee per soddisfarle in armonia con le esigenze generali.

A tutti i livelli occorre riscoprire il senso di responsabilità nella scelta degli obiettivi da perseguire, rendere trasparente – e quindi equo - il processo decisionale. In un corretto sistema democratico tutte le autorità sono soggette a controlli: sono controlli innanzitutto politici, e gli elettori confermeranno il voto a chi ha gestito bene la cosa pubblica, mentre lo negheranno ai malversatori o agli inetti; sono controlli amministrativi (gerarchici o specialistici) che portano a valutazioni positive o negative sul piano disciplinare e dell'impiego del personale; sono controlli della magistratura contabile, amministrativa o penale che hanno il carattere positivo della terzietà ma anche l'inconveniente del ritardo con cui si concludono ed il disinteresse verso i risultati da raggiungere.

In Italia esiste uno squilibrio fra i tre classici poteri: legislativo, amministrativo e giudiziario. Generale è la convinzione che esistano troppe leggi ma, di fronte ad ogni scandalo di *malasanità*,

tangentopoli, et similia se ne invocano di nuove, vuoi nel tentativo di sottrarre i colpevoli alla giustizia, vuoi per sottrarsi all'ingrato compito di scelte e conseguenti sanzioni sgradite a gruppi più o meno forti ed organizzati.

3. Le buone leggi, se osservate, creano una buona società

Chi non ricorda il detto popolare secondo cui l'occasione fa l'uomo ladro? Perché non creare allora condizioni in cui tali *occasioni* diventano difficili, se non impossibili? A ciò mirano le tante regole di organizzazione del lavoro, di contabilità pubblica, di accesso ai documenti e tant'altro di cui si parla molto, ma che troppo spesso si violano o si eludono. Applicare le regole è in Italia è sempre più difficile. In alcuni settori ed in alcune zone l'illegalità diventa diffusa e si creano situazioni di *extraterritorialità* venute alla luce, ad esempio, a Bologna dove il Sindaco Cofferati ha suscitato sdegno e sconcerto fra i suoi elettori per la pretesa che tutti – anche coloro che, per motivi ideologici, ne sono stati per molto tempo esentati – dovessero rispettare le leggi. Tutti abbiamo bisogno di giustizia, ma non di quella astratta, sbandierata e fumosa, reclamata da gruppi e gruppuscoli sulle piazze, bensì di quella che impedisce le piccole, quotidiane prevaricazioni e soprusi a danno dei deboli, che assicura pari diritti ed opportunità a tutti.

Si tratta ancora di scelte non facili, di combattere contro inveterate abitudini, di rompere talora secolari privilegi, di esporsi alle critiche. La strada è però obbligata perché, alla lunga, il *Buonismo* non paga.

4. Le regole da osservare non sono soltanto quelle penali

La diffusa abitudine ad accettare comportamenti scorretti, a giustificare gli illeciti amministrativi o disciplinari ha portato gli italiani ad apprezzare ed invocare in ogni caso l'intervento del giudice penale. Nulla contro alla repressione dei reati là dove esistono, ma questa dovrebbe essere l'eccezione, non la normalità. L'intervento del giudice penale ha natura repressiva e non considera gli effetti collaterali (sequestro di un cantiere, chiusura di una fabbrica, ecc); è subordinato all'accertamento delle responsabilità personali; è quasi sempre paurosamente tardivo. L'azione amministrativa, quando si interrompe, provoca sempre un danno economico per la comunità.

Le recenti riforme sul diritto societario e sul mercato hanno creato nuove e particolareggiate norme per impedire fenomeni di *malafinanza*. Il Parlamento sta varando una riforma della legge sul risparmio con identica finalità. Obbligatoria è diventata l'applicazione dei principi internazionali contabili (IAS e IFRS) in materia di bilanci. Precise sono le regole che dettano le competenze e le responsabilità degli organi di consulenza e di controllo. Basterebbe applicarle ... e bacchettare i manchevoli che possono e, quindi debbono, essere scoperti *in itinere*, e non a fine di un viaggio che non si completa mai.

5. La globalizzazione, la difesa dell'ambiente, il diritto umanitario

Il fenomeno della globalizzazione ha rivoluzionato il mercato mondiale, consentendo alle *multinazionali* di trarre ingenti vantaggi dalle loro attività. Le carenze del diritto internazionale e di molti Stati emergenti avevano infatti creato occasioni d'oro per lo sfruttamento del lavoro minorile, per la creazione di industrie chimiche o per lo scarico di rifiuti tossici che hanno finito con l'inquinare vaste aree dell'Africa o dell'Asia, con il provocare la morte di migliaia e migliaia di uomini. Chi non ricorda poi i naufragi di alcune superpetroliere ed i chilometri di spiagge invase dal nero liquame?

Con ritardo ha reagito l'opinione pubblica del mondo occidentale, ma ha finito con l'imporre norme di comportamento più corrette anche ai più forti imprenditori internazionali, un diritto umanitario accettato da una crescente sfera di Stati, un'attenzione da parte dei *media* che scoraggia i tentativi di grosse inosservanze.

6. Conclusioni

L'uomo è un animale politico dotato di razionalità. Fatta eccezione per qualche pazzo o qualche santo (che pure esistono), nella sua quotidiana ricerca di mezzi di sopravvivenza e di miglioramento per sé, per la famiglia e per il gruppo cui appartiene valuta sempre, in contrapposizione, i vantaggi ed i rischi delle proprie azioni. Logica vuole che scelga quelle che massimizzano gli utili e minimizzano le perdite, che rinunci a comportamenti immorali, illeciti sul piano civile o penale quanto più elevate sono le probabilità di essere chiamato a risponderne nelle adeguate sedi e di subirne le negative conseguenze.

Ecco venire in causa il cosiddetto condizionamento ambientale dello svizzero che non butta per terra il pezzo di carta a Ginevra ma lo fa disinvoltamente in una qualsiasi città italiana, con la scusa che lì lo fanno tutti. Ecco i livelli di correttezza gestionale differenziati fra regione e regione.

Si riscopra quindi il senso della responsabilità individuale, ricordando che il cittadino, oltre ai tanti diritti, ha molti doveri che deve assolvere quale che sia il comportamento di chi gli sta sopra, a fianco o sotto. Occorre garantire serenità e sicurezza a coloro che si oppongono ad ingiuste pretese. Occorre accettare qualche sacrificio in termini di *privacy*, permettendo la creazione di banche dati pubbliche e la loro consultazione incrociata da parte delle competenti autorità. Inaccettabile, ad esempio, è che sfuggano all'Amministrazione finanziaria ingenti patrimoni, rendendo scandaloso il diffuso fenomeno dell'evasione fiscale. E' fonte di gravi preoccupazioni ai fini della sicurezza pubblica la presenza sul territorio nazionale di centinaia di migliaia di stranieri extracomunitari, in continuo aumento.